

## V.

## TORNATA DEL 22 NOVEMBRE 1887

## Presidenza del Presidente FARINI.

*Sommario.* — *Sunto di petizioni — Congedo — Comunicazione di una lettera di Donna Amalia Depretis in ringraziamento per gli onori resi alla memoria di suo marito — Votazione per la nomina di un commissario alla Giunta delle petizioni — Annunzio d'interpellanza del senatore Alfieri ai ministri dell'interno e delle finanze circa gl'inconvenienti verificatisi nell'applicazione degli articoli 50 e 52 della legge per la perequazione fondiaria — Seguito della interpellanza del senatore Guarneri ai ministri delle finanze e di agricoltura e commercio sugli Istituti di credito — Osservazioni del senatore Lampertico — Presentazione di un progetto di legge per modificazioni alla legge sul Consiglio di Stato; e di un altro concernente la tutela dell'igiene e della sanità pubblica — Approvazione della proposta del senatore Pacchiotti di rinvio del secondo disegno di legge alla Commissione nominata per esso nella scorsa sessione — Continuazione della interpellanza del senatore Guarneri — Discorso del ministro delle finanze.*

La seduta è aperta alle ore 3 e 25.

Sono presenti, il ministro delle finanze, reggente il Ministero del Tesoro, ed il ministro di agricoltura, industria e commercio. Più tardi interviene il presidente del Consiglio, ministro dell'interno.

Il senatore, *segretario*, VERGA C. dà lettura del processo verbale della tornata precedente il quale viene approvato.

**Atti diversi.**

Lo stesso senatore, *segretario*, VERGA C. dà lettura del seguente sunto di petizioni:

N. 1. Il Consiglio comunale di Borgotaro (provincia di Parma) fa istanza onde vengano dal Governo adottati provvedimenti per risarcire i

proprietari dei danni arrecati dalla neve caduta il 15 ottobre 1887.

N. 2. Luigi Appel, già capitano nell'esercito, rinnova l'istanza onde ottenere un compenso per servizi che allega di aver reso al paese, e il risarcimento di danni sofferti in conseguenza di provvedimenti governativi che lo riguardano.

PRESIDENTE. Il signor senatore Di Sartirana scrive pregando il Senato di volergli concedere un mese di congedo per motivi di salute.

Non essendovi obiezioni, questo congedo si intenderà accordato.

**Comunicazione**  
di una lettera della vedova Amalia Depretis.

PRESIDENTE. È giunta alla Presidenza del Senato la seguente lettera:

« Eccellenza,

« La benevola manifestazione del Senato del Regno in memoria del compianto mio marito mi ha commossa, e di mesto compiacimento mi furono le parole dell'Eccellenza Vostra e degli eletti oratori che la seguirono nel ricordo delle virtù e delle opere dell'estinto, e la deliberazione di altissimo onore presa dall'alto Consesso. Riconoscente, io ne ispirerò sempre la gratitudine a mio figlio; e ora prego l'Eccellenza Vostra di voler accogliere e di esprimere al Senato le più vive mie azioni di grazie.

« Con profonda osservanza dell'E. V. devotissima, riconoscentissima

« AMALIA DEPRETIS ».

**Votazione per la nomina di un commissario della Giunta per le petizioni.**

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca: **Votazione per la nomina di un commissario della Giunta delle petizioni.**

Si procede all'appello nominale.

(Il senatore, segretario, Guerrieri-Gonzaga fa l'appello nominale).

PRESIDENTE. Si lasceranno le urne aperte.

**Comunicazione di una domanda d'interrogazione del senatore Alfieri.**

PRESIDENTE. Essendo presente l'onorevole ministro delle finanze, do lettura di una domanda d'interrogazione rivolta a lui ed al ministro dell'interno.

L'interrogazione è del tenore seguente:

« Desidero d'interrogare il ministro dell'interno e quello delle finanze circa l'inconveniente verificatosi nell'applicazione degli articoli 50 e 52 della legge per la perequazione fondiaria, che si riferiscono ai limiti della sovraimposta locale.

« Senatore ALFIERI ».

Domando all'onorevole signor ministro delle finanze se e quando intende rispondere a questa domanda d'interrogazione.

MAGLIANI, *ministro delle finanze*. Prenderò i debiti concertati col ministro dell'interno per stabilire il giorno in cui sarà svolta questa interrogazione.

PRESIDENTE. Onorevole senatore Alfieri, come ha inteso, il signor ministro delle finanze si riserva di dichiarare in altra seduta il giorno in cui sarà svolta l'interrogazione della quale ho dato lettura.

(Il senatore Alfieri fa segno di adesione).

**Seguito della discussione sulla interpellanza del senatore Guarneri.**

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca:

« Seguito dell'interpellanza del senatore Guarneri ai ministri delle finanze e di agricoltura, industria e commercio, sulle attuali condizioni degli Istituti di credito in Italia ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Lampertico.

Senatore LAMPERTICO. Signori senatori! L'ufficio che già da più anni adempio in nome di una Commissione parlamentare credo mi porrebbe nella necessità di giustificarmi piuttosto se io tacessi, che non di prendere la parola nella discussione a cui dà luogo l'interpellanza dell'onorevole senatore Guarneri.

Se non erro, il grave discorso dell'onorevole Guarneri fa sorgere nell'animo di ciascuno di noi alcuni importanti dubbi, ai quali ognuno sente necessità di dare una soluzione.

Ciascuno di noi è mosso a chiedersi se in fatto il Governo avesse o abbia ad usare più largamente della facoltà che gli è data dalla legge d'ingiungere un rialzo nello sconto: se avesse od abbia ad abilitare gl'Istituti d'Emissione a computare nelle riserve metalliche i biglietti di Stato: se avesse od abbia a porre d'accordo gl'Istituti d'Emissione fra di loro quanto alla concessione del credito alle stesse persone: se avesse od abbia a permettere sconti di favore ad Istituti di credito popolare, ad Istituti di credito agrario o a corrispondenti ed incaricati del cambio dei biglietti: se la circolazione sia nei limiti corrispondenti alle condizioni economiche nostre: se, finalmente, non sia da pensare ad una più robusta costituzione degli Istituti di credito, e particolarmente se a qualche Istituto non sia anzi d'uopo d'im-

primere più genuino il carattere d'Istituto di credito e commerciale anzichè d'Istituto pubblico.

A me sembra che i dubbi sollevati dal senatore Guarneri si debbano distinguere sotto due grandi capi.

Alcune delle osservazioni da esso sollevate, e quelle anche del senatore Alvisi troveranno largo campo di discussione col progetto di legge sul riordinamento delle Banche che è stato già presentato all'altro ramo del Parlamento.

Altri dubbi invece richieggono avanti alla coscienza di ciascuno di noi soluzione immediata: ma necessariamente questa soluzione non possono trovarla se non in relazione alle leggi esistenti, e se si vuole, anche in relazione alle raccomandazioni che per l'esecuzione delle leggi si sono fatte e dal Senato e dalla Camera dei deputati.

Ora io non entro in quel più largo campo che ci sarebbe liberamente dischiuso quando si trattasse, non di applicare una legge, ma bensì quando si trattasse, e, dirò meglio, quando si tratterà, il che mi auguro che sia presto, quando si tratterà di fare una legge.

Io debbo attenermi soltanto all'esecuzione delle leggi che abbiamo, all'esecuzione delle leggi in se stesse ed in relazione ai voti espressi dal Parlamento.

Ora rammenterò ognun di voi che la legge 7 aprile 1881, abolitiva del corso forzoso, ha mantenuto in vigore alcune disposizioni della legge 30 aprile 1874, la legge che è comunemente conosciuta come legge della circolazione cartacea, quella la quale distinguendo i biglietti propri degli Istituti d'Emissione dai biglietti a cui si attribuiva corso inconvertibile, attribuì corso convertibile ai biglietti dei sei Istituti di Emissione, anzichè ai soli biglietti della Banca Nazionale.

Tra le disposizioni le quali la legge del 7 aprile 1881 mantenne in vigore, vi sono in modo speciale le disposizioni concernenti i limiti della circolazione, le disposizioni concernenti la facoltà, che diviene poi alla sua volta un obbligo del Governo, di regolare, per gli Istituti di Emissione, lo sconto e l'interesse.

So di dir cose a ciascun di voi note; ma per l'ordine logico del mio discorso ho pure necessità di stabilire quali sono i fondamenti

delle conclusioni a cui mi pare dobbiamo venire.

Mi richiamo adunque ad un'altra disposizione della legge del 1881, ed è quella, la quale prescrive che le riserve metalliche delle Banche di Emissione siano esclusivamente composte di valute metalliche aventi corso legale nel Regno.

E questa disposizione poi devo integrare con altre, che, sebbene abbiano diverso fondamento, tuttavia combinano nello stesso scopo; e cioè la legge del 20 giugno 1880 e i reali decreti 12 aprile 1883 e 30 novembre 1884. Questi due reali decreti sono stati pubblicati dal Governo del Re sentito il parere della Commissione permanente della legge di abolizione del corso forzoso; e le disposizioni date con essi concernono l'esecuzione, non materiale, ma dirò piuttosto virtuale della legge abolitiva del corso forzoso.

La legge 28 giugno 1885 dà le stesse disposizioni, ma non in via di ratificazione di quei decreti; dà quelle stesse disposizioni in relazione al corso legale dei biglietti.

Ora le disposizioni dei decreti del 10 agosto 1883 e del 30 novembre 1884 stabiliscono che le riserve metalliche siano per due terzi in moneta metallica d'oro, e per un terzo in moneta legale d'argento, e che non siano compresi nel limite prefisso alla quantità della circolazione, nè soggetti alla tassa di circolazione i biglietti cui corrisponde nelle casse dello Stato altrettanta riserva in moneta metallica.

La legge del 28 giugno 1885 ha del pari stabilito questa eccedenza che comunemente, sebbene non propriamente, si suol dire di circolazione improduttiva, e che però esattamente diremo eccedenza legale; inquantochè ebbe duplice sanzione: l'una dei detti due decreti, non mai in Parlamento contestati, e ciò in relazione alla legge abolitiva del corso forzoso; l'altra poi della legge del 1885, e questa in relazione alla proroga del corso legale.

La legge del 1885 ha inoltre stabilito che gli Istituti di Emissione possano fare sconti di favore ad Istituti di credito popolare, ad Istituti di credito agrario, a corrispondenti od incaricati del cambio di biglietti, purchè si mantengano entro il limite stabilito dalla legge stessa; cioè, purchè non si superi con ciò la metà del capitale utile per la circolazione secondo la legge del 1874.

La legge di proroga del corso legale, a cui avete dato la vostra approvazione nel corso di quest'anno, mantiene tutte queste disposizioni di legge.

In presenza dunque di queste disposizioni noi non potremmo richiedere al Governo se non quale uso abbia fatto delle facoltà che alla loro volta si tramutano in obbligo, le quali son date al Governo con le dette disposizioni di legge. Ma non potremmo incitare il Governo a seguire altra via, e quando si credesse che non basti l'attendere la discussione del progetto di legge per l'ordinamento degli Istituti di Emissione, converrebbe iniziare provvedimenti legislativi speciali.

La prima domanda che si può fare dentro questi limiti al Governo si è questa: se, cioè, a tempo debito abbia fatto uso sufficiente della facoltà che gli viene data dalla legge, durante il corso legale dei biglietti, di regolare lo sconto.

E credo di aver adoperato espressione esatta col dire: *a tempo debito*; perchè, quanto è elementare che il provvedere a tempo al rialzo dello sconto preserva moltissime volte da gravissimi guai, altrettanto è certo che se di questa facoltà non si è fatto uso sufficiente a tempo, viene poi un momento in cui o bisogna usarne eccessivamente, in modo da produrre gravissime rovine, oppure valendosene troppo tardi non si raggiunge lo scopo che da principio si sarebbe potuto ottenere.

Io, per dire il vero, quando veggo che la ragione dello sconto in Italia si è mantenuta e si mantiene più alta che negli altri paesi, dubito che questa facoltà del Governo, benchè esercitata prima d'ora, avrebbe potuto ottenere quegli effetti che in generale si attribuiscono all'aumento della ragione di sconto.

Però è argomento grave, e quindi desidero di sentire ciò che diranno su di esso i signori ministri, trattandosi non di nuove disposizioni di legge, ma della esecuzione di leggi che tuttora sussistono.

Ma potremo poi pretendere che il Governo ecciti gli Istituti di Emissione a computare nelle loro riserve metalliche i biglietti di Stato?

Potremo vietare al Governo di abilitare gli Istituti di Emissione a sconti agli Istituti di credito popolare, agli Istituti di credito agrario, ai corrispondenti od incaricati del cambio

di biglietti, quando si mantengano entro i limiti stabiliti dalla legge del 20 giugno 1885?

Chi credesse che simili disposizioni debbano essere adottate anche prima che venga l'opportunità di farne tema di discussione nel progetto di legge sul riordinamento degli Istituti bancari, non ha che ad iniziare una proposta di legge.

Fino a che avranno vigore le leggi da me citate, noi non possiamo far invito al Governo nè di vietare questi sconti, così detti di favore, nè tanto meno di abilitare gli Istituti di Emissione a computare nelle loro riserve metalliche i biglietti di Stato.

Rammenti il Senato che quando si discusse in quest'anno alla Camera dei deputati il progetto di proroga del corso legale, la Camera deliberò un ordine del giorno espresso colle seguenti parole: « La Camera prende atto dell'impegno preso dal Governo di provvedere, onde nelle riserve delle Banche di Emissione i biglietti di Stato siano al più presto sostituiti con moneta metallica, conformemente all'articolo 18 della legge 1° aprile 1881 », ed è l'articolo che richiamai poco fa, cioè quello il quale dispone che la riserva delle Banche di Emissione debba essere esclusivamente composta di valuta metallica avente corso legale nel Regno.

Io non ho d'uopo rifare qui la discussione avvenuta alla Camera dei deputati in questa recente occasione.

Mi basta ricordare che il ministro delle finanze addusse bensì per quali ragioni aveva comportato che gli Istituti di Emissione computassero nelle riserve biglietti di Stato, specialmente per dare comodità ai pagamenti dei dazi doganali, ma consentì che ciò non avesse a durare. Camera e Governo d'accordo, quindi venne adottato il detto ordine del giorno.

Vi fu chi avrebbe voluto che la sostituzione della moneta metallica avesse ad ingiungersi subito: vi fu chi avrebbe voluto prefiggere un termine, nè più lungo di due mesi.

L'ordine del giorno si limitò a dire, che ciò dovesse avvenire nel più breve termine possibile.

Venne la legge di proroga al Senato, e chi riferiva al Senato, in nome della Commissione permanente di finanze, richiamò l'attenzione del Senato all'ordine del giorno votato dalla Camera dei deputati; e nulla disse in nome

della Commissione permanente di finanze che potesse comunque esprimere dissenso dalle idee manifestate nella Camera de' deputati ed espresse con quell'ordine del giorno.

Anzi, poichè taluno di noi avrebbe desiderato che in qualche modo si esprimesse pure formalmente lo stesso pensiero anche dal Senato, chi aveva l'onore di riferire al Senato su quel progetto di legge, in nome della Commissione permanente di finanze, disse che la Commissione stimava miglior consiglio di far senza l'ordine del giorno, non perchè ne dissentisse, ma perchè essendoci una legge, la quale non si può supporre che rimanga mai ineseguita, meglio sembrava esprimere senza più fiducia nel Governo del Re, poichè l'esprimere fiducia equivale a rafforzare nello stesso tempo la responsabilità.

Ora io vi chieggo, o signori: in presenza di questa disposizione di legge, in presenza di questa manifestazione chiara e concorde delle opinioni della Camera dei deputati e del Senato, se, senza una nuova provvisione di legge, la quale faccia parte dell'intera legge sull'ordinamento degli Istituti delle Banche, o venga come provvedimento di urgenza davanti al Parlamento, si potesse da nessuno di noi far rimprovero al Governo del Re o di non aver abilitato anche più gli Istituti di Emissione alla sostituzione dei biglietti di Stato alle riserve metalliche; o di non aver impedito alle Banche quegli sconti che espressamente la legge del 28 giugno 1885 autorizzava, e la legge di proroga del corso forzoso legale dei biglietti, di quest'anno, manteneva agl'Istituti di credito popolare, agl'Istituti di credito agrario ed agli incaricati o corrispondenti per il cambio dei biglietti.

Le ragioni di prudenza e di utilità economica, che hanno suggerito e l'adozione di quelle disposizioni di legge e le raccomandazioni dei due rami del Parlamento evidentemente sussistono in tutta la loro interezza oggidì.

E ci troveremmo esposti a commettere non soltanto cosa contraria alle leggi vigenti, ma a far cosa nociva all'interesse pubblico, se oggi, senza una discussione la quale nei modi costituzionali si apra sopra una nuova provvisione di legge che modifichi quelle anteriori, si venisse a conclusioni diverse.

Mi sia concessa per incidenza una qualche os-

servazione su quanto l'onorevole Alvisi ha detto delle Banche popolari.

Per incidenza dissi, non per attenuare la gravità dell'argomento, ma bensì perchè tutte le ragioni consigliano alla brevità. Come possiamo associarci alle censure che si sono fatte agli Istituti di credito popolare, quando essi hanno per sè, si può dire, un plebiscito, quando quegli stessi paesi che ne sono privi cercano di tutto per istituirli?

Se questi Istituti non rispondono interamente a quel fine economico che si sono proposti, rispondono però sempre alle condizioni economiche nel paese.

Certo che per la vera popolarità del credito io mi feliciterei che le condizioni del credito rendessero possibile alle Banche popolari di più e più rispondere al loro nome, che dopo tutto è una bandiera. Guardiamoci però da illusioni. Il capitale, sotto qualsiasi forma, ha necessità e diritto di retribuzione. E quando pongo in confronto non già le sovvenzioni di credito che sono fatte dagli Istituti di credito popolare con quelle maggiori larghezze che io ben m'augurerei nel vero interesse popolare, ma con quelle più dure condizioni, da cui le arti ed il traffico, mediante le Banche popolari, sono sottratti, posso bensì augurare al mio paese condizioni per cui anche le Banche popolari come gli altri Istituti più e più rispondano al fine speciale che si propongono; ma non posso d'altra parte disconoscere i grandi benefizi che han fatto, benefizi che meglio che nella parola mia hanno la loro sanzione nelle stesse disposizioni legislative e nel modo con cui sono accolte dalle popolazioni.

Ora vengo ad argomento di più immediata utilità pratica, alle osservazioni che si sono fatte sulla eccedenza della circolazione.

I biglietti, mi servo di numeri rotondi, secondo i limiti stabiliti dalla legge del 1874 e che si sono mantenuti con le leggi posteriori, avrebbero dovuti essere al 30 giugno 753 milioni circa e invece erano 1096 milioni.

Ed è la preoccupazione per questa maggior quantità di biglietti che ha determinato la Camera dei deputati a introdurre nel citato ordine del giorno un'altra raccomandazione al Governo, e questa si è di far sì che gli Istituti di Emissione fossero condotti nei limiti stabiliti dalla

legge del 1874, e fossero mantenuti nei detti limiti.

Ora questi 1096 milioni erano composti così:

V'erano i biglietti i quali potevano dagli Istituti mettersi in circolazione dentro i limiti fissati dalla legge del 1874.

Poi vi erano L. 139,100,000 circa in biglietti di eccedenza bensì, ma di eccedenza legale, sia che si ponga la legalità sulla base dei due decreti del 2 agosto 1883 e del 30 novembre 1884, sia che si stabilisca la legalità sulla base della legge 28 giugno 1885.

Restavano adunque di vera eccedenza 203 milioni e 800 mila lire di biglietti.

Dico di vera e propria eccedenza, perchè l'altra eccedenza, cioè quella oltre i limiti della circolazione, ben fu anche maggiore.

Si fu in conseguenza di quei due decreti e in conseguenza della legge del 20 giugno 1885 che poterono così rifornirsi più e più le riserve metalliche delle Banche, il che in fin dei conti vuol dire che si è arricchito con ciò l'approvvigionamento metallico del paese.

Il biglietto, a cui corrisponde altrettanta somma metallica nelle casse dell'Istituto di credito, è piuttosto una specie di certificato di deposito che un vero e proprio biglietto.

Ed anzi che far fuggire la moneta metallica dal paese sostituendosi a essa nella circolazione, è causa di aumento dell'approvvigionamento metallico, non potendo esso medesimo esser messo in circolazione se non vi è l'equivalente in moneta metallica nelle Casse.

Avevamo già superato al giugno di questo anno due gravi perturbamenti economici. Il primo di questi perturbamenti nell'aprile del 1885, il secondo nel febbraio di quest'anno.

I due fatti gravissimi, a cui accenno, sono nella loro origine di causa e di indole assolutamente diversi.

Il perturbamento economico a cui si andò incontro nell'aprile del 1885 fu essenzialmente economico; il perturbamento a cui si andò incontro nel febbraio di quest'anno fu essenzialmente politico.

Il primo dei perturbamenti a cui accenno, come pure anche il secondo, hanno cause piuttosto generali e comuni ai vari paesi che sono in relazione economica fra di loro, che non cause assolutamente speciali ed esclusive all'Italia.

Il primo dei perturbamenti a cui accenno, il perturbamento dell'aprile del 1885, fu effetto di uno di quei fenomeni che non saprei meglio qualificare se non con una parola desunta dalle scienze naturali, sebbene anche per esse nuova, cioè un effetto di uno di quei grandi cicloni, che nel mondo economico, come nel mondo fisico, qualche volta son causa di terribili disastri, ed essenzialmente consistono in un grande squilibrio nella produzione e nel commercio dei vari Stati.

Il secondo di questi perturbamenti, quello del febbraio 1887, consisteva più che tutto nel timore che non potesse essere conservata la bene augurata pace tra le nazioni.

Ora, superata la crisi, come si suol dire, del febbraio 1887, il Parlamento, trovando che erano cessate le cagioni le quali l'avevano determinata, s'impensieriva di quell'eccedenza di circolazione, che era tale da superare perfino l'eccedenza di circolazione che ci era stata nel febbraio dell'anno stesso.

E tanto più il Parlamento aveva diritto e dovere di prendere in esame questa condizione di cose, perchè si poteva ragionevolmente dubitare che questa volta le cause determinanti un nuovo perturbamento economico fossero maggiormente insite alle condizioni stesse della nazione.

È vero; prima dell'abolizione del corso forzoso, la circolazione consisteva in 940 milioni di biglietti del Consorzio degli Istituti di emissione uniti in consorzio, e di 749 milioni di biglietti propri delle Banche, in tutto dunque 1689.

E mentre la circolazione poteva allora fare assegnamento su 1689 milioni di biglietti; al 30 giugno 1887 invece la circolazione non consisteva che per 318 milioni in biglietti di Stato, per 892 in biglietti delle Banche di Emissione, e per 120 milioni in spezzati d'argento.

La circolazione dunque al 30 giugno 1887 non disponeva che di 1330 milioni, ossia circa 350 milioni meno che non prima dell'abolizione del corso forzoso.

In occasione della nuova legge sugli Istituti di Emissione, certo sarà un tema da proporsi alla seria discussione del Parlamento, se, atteso il grande aumento di affari incomparabilmente maggiore di quello che non fosse prima dell'abolizione del corso forzoso, sia questa la quantità dei biglietti a cui dobbiamo limitare la

facoltà degli Istituti di mettere biglietti in circolazione.

Importa, o signori, che in occasione della nuova legge, e sempre, si abbia cura della quantità dei biglietti non solo, ma delle cause, per cui si mettono in circolazione.

Importa, che queste non sieno tali, per cui venga a diminuire quell'approvvigionamento metallico di cui la nazione intendeva rifornirsi colla legge dell'abolizione del corso forzoso.

Benefici fuor di dubbio sono stati gli effetti dei due decreti indicati e gli effetti della legge del 20 giugno 1885, poichè fu reso così possibile e si è avverato un cospicuo incremento nelle riserve metalliche delle Banche.

E infatti, mentre nell'aprile 1883 la valuta metallica delle casse delle Banche di Emissione era di circa 203,980,000 lire, salì poi e si mantenne sopra i 370 milioni, e quantunque non sempre nella stessa quantità, anche al 31 ottobre era già di 357 milioni.

Però, anche tenendo conto di questo fatto, noi dobbiamo seriamente pensare alle varie cause le quali potrebbero comunque perturbare gravemente l'economia dello Stato.

Signori, non per portare restrizioni violente, le quali non farebbero che pregiudicare grandi interessi, ma anzi per misurare quali larghezze impunemente possono farsi, è d'uopo da uomini forti esaminare quali fatti potrebbero comunque compromettere le nostre previsioni.

Ora, di questi fatti se ne sono richiamati ieri di gravissimi dalla parola sperimentata e prudente del senatore Guarneri.

E prima di tutto non bisogna dissimularsi che il corso dei cambi neppure nell'aprile del 1885 era salito tanto alto quanto è salito nel febbraio di quest'anno, ed è risalito ora.

Non è da dissimularsi quanta parte di quei forse 250 o 300 milioni di carta commerciale che prima del febbraio di quest'anno veniva scontata fuori d'Italia, e veniva avidamente ricercata, non più continui (e non ho il coraggio di darvi la risposta), non più continui oggi a scontarsi fuori d'Italia.

Non è da dissimularsi il pericolo che, colle vicende del pubblico credito, si ritorni ad avverare uno di quei fatti che altre volte hanno perturbato le condizioni economiche nostre, determinando cioè una nuova uscita di moneta

metallica per il ritorno della rendita pubblica del nostro paese.

Non è da perdere di vista lo stato del Tesoro sia per le somme sue proprie, sia per quelle del prestito.

L'onorevole Guarneri ha creduto opportuno di non entrare su di ciò in particolari: ma fortunatamente, o signori, io credo che possiamo valerci liberamente di quei mezzi che non ci sono messi a disposizione dalla fiducia di nessun ministro, ma bensì tutti troviamo in documenti che vengono regolarmente pubblicati nella stessa *Gazzetta Ufficiale* del Regno.

Ora, se di somme proprie del Tesoro ancora al 10 novembre del 1887 si avevano un 167 milioni e quattrocento mila lire, le somme del prestito erano ridotte a oltre 65 milioni.

E quanto alle somme proprie del Tesoro è d'uopo distinguere se sieno somme tutte disponibili o se in parte rappresentino un debito dello Stato.

Accenno alla somma delle monete borboniche messe fuori di circolazione e che per 32 milioni sono già in via di coniazione; ma pel rimanente, forse un 40 o 45 milioni, sono ancora nelle casse dello Stato.

Sarebbe a vedere inoltre quanta parte del prestito di 600 milioni rimane ancora in Italia.

Rinunzio a fare questa indagine, la quale è superiore, non dirò alle mie forze, ma alle stesse forze della statistica la più perfezionata.

È stato già posto in rilievo nel recente Congresso dell'Istituto internazionale di statistica tenuto in Roma in quest'anno che non solamente in Italia, ma presso tutti gli altri paesi, ben difficilmente si arriva a stabilire la quantità di moneta che uno Stato possiede.

Certo è che la valuta metallica, che apparirebbe esistere nel paese dipendentemente dalla importazione e dall'esportazione delle valute metalliche, è di gran lunga minore di quella che per altra via si giunge a stabilire. Il fatto non è singolare all'Italia, è comune alla Francia, è comune all'Inghilterra, è comune, si può dire, in generale a tutti quanti i paesi.

Per cui si volle forse anche sperimentare in Italia prima che altrove un modo di accostarsi quanto più fosse possibile approssimativamente alla verità delle cose, non tanto attenendosi all'importazione ed esportazione delle monete, ma seguendo la moneta dal punto di partenza

in tutto il corso del viaggio fino al punto di arrivo; e facendo capo però ai grandi Istituti di credito, alla grandi Amministrazioni postali, alle Compagnie di navigazione, ed alle strade ferrate.

Per questa via si venne anche in Italia, come altrove, a stabilire una quantità di monete esistenti nel paese ben maggiore di quella che apparisce dal semplice confronto della importazione ed esportazione delle monete metalliche.

Il senatore Guarneri ha richiamato l'attenzione sopra un altro fatto grave, e tanto grave che forse la gravità stessa servirà a scongiurarlo; un fatto a cui venne pure richiamata di recente l'attenzione del Parlamento belga; e cioè la cosiddetta liquidazione degli scudi, o meglio dell'Unione monetaria.

Si prevede che venendo a cessare l'Unione monetaria, ritornando con ciò in Italia gli scudi d'argento che ora son fuori d'Italia, e in causa dell'Unione hanno corso in tutti gli Stati dell'Unione medesima pel valore di moneta, noi avremo una grossa perdita, dovendoli allora ricevere pel solo valore dell'argento che contengono.

L'onorevole senatore Guarneri non ha mancato di avvertire che si dovette alla saggezza dei nostri negozianti se in parte venne ad attenuarsi quel pericolo, facendo sì che lo Stato nostro pur anco partecipasse di quel beneficio che il Belgio si riservava, a condizione di non entrare altrimenti nella Unione latina. Accennava il senatore Guarneri a quella condizione della convenzione monetaria per cui la liquidazione non si farebbe (adopro a bella posta la parola condizionale), non si farebbe direttamente che per metà; e l'altra metà per via del commercio. Ora è certo che se noi dovessimo liquidare i nostri scudi (adopro la parola dell'uso), ossia, in altre parole, se dovessimo ricevere tutti gli scudi nostri pel solo valore dell'argento che contengono, ne avremmo danno grande. Danno non certo minore ne avrebbe la Francia e ingente il Belgio.

Ed è questa solidarietà, che mi affida, che col mantenimento dell'Unione monetaria non ci troveremo esposti a questo cimento.

Il senatore Alvisi accennava però ad un altro fatto che, secondo lui, importerebbe una grande diminuzione dell'uso del metallo, e ciò in quanto si sieno accresciute d'assai le operazioni le quali

si compiono mediante reciproca compensazione. Ed accennava il senatore Alvisi in modo particolare alle stanze di compensazione.

È stato un saggio consiglio quello della legge dell'aprile 81, provvedere all'istituzione in Italia delle stanze di compensazione; che però avevano precedenti italici non solamente nelle stanze dei pubblici pagamenti a Livorno, ma pur anco nelle fiere di cambiali delle nostre repubbliche. Al che accenno perchè mi dà un'altra volta occasione di ricordare il riverito nome dell'illustre Scialoja, che ciò pose in rilievo.

Certo era bene che in occasione dell'abolizione del corso forzoso si facesse invito alle principali città di commercio perchè istituissero stanze di compensazione, intese cioè a diminuire, mediante i reciproci pagamenti, l'uso effettivo della moneta. Ed è a deplorarsi che non in tutte le città in cui si era abilitato il Governo ad istituire stanze di compensazione si sieno istituite, nè ancora ci si pensi. Non è da meravigliarsi però se le stanze di compensazione non han portato in Italia quei benefici, che *clearing houses* recentemente istituiti in America hanno portato senz'altro con sé, e che *clearing houses* istituiti invece da lungo tempo nella stessa Inghilterra non sono venuti attuando se non che gradatamente. Ciò posto, ci è d'uopo, quanto alle stanze di compensazione nostre, fare quello che il senatore Guarneri suggeriva, e cioè l'analisi delle somme. E se si fa l'analisi delle somme, evidentemente attenuiamo di molto l'importanza delle operazioni delle stanze di compensazione.

In verità è bello il parlare di 8 miliardi e 600 milioni cui ammontano le operazioni delle stanze di compensazione nel 1886. Ma quando si pensi che ogni operazione rappresenta da una parte un debito e dall'altra un credito, la statistica ha subito un ben diverso valore a seconda che l'operazione sia registrata una volta sola o a seconda che l'operazione sia registrata sotto i due aspetti diversi. Oltre di che le stanze di compensazione si sono istituite in conformità alle condizioni economiche nostre e non corrispondono se non in parte ai *clearing houses* inglesi.

Infatti, nel *clearing house* l'essenza delle operazioni consiste precisamente nell'uso degli assegni, come sono chiamati nel nostro Codice di



commercio i *checks*. I principali clienti dei *clearing houses* sono banchieri, quali noi non abbiamo nè possiamo avere: ossia banchieri che si occupano esclusivamente di fare per conto d'altri riscossioni e pagamenti.

Le condizioni nostre non sono tali da fornire sufficiente guadagno a banchieri che si occupino esclusivamente di ciò.

Le stanze di compensazione dunque non rappresentano solo reciproci pagamenti e riscossioni. Rappresentano in principalità o in buona parte liquidazioni di Borsa.

Ed è ancora troppo l'uso del danaro che occorre nelle stanze di compensazione per saldare la differenza nelle operazioni, e siamo ben lontani da quel punto, a cui teoricamente si vorrebbe arrivare, di operazioni anche per miliardi che si saldino con nulla più che con pochi spezzati.

Le operazioni delle stanze di compensazione sarebbero salite nel 1886 a oltre otto miliardi e mezzo, ma in buona parte questa somma rappresenta liquidazioni di Borse: per quel tanto che rappresenta non altro che reciproci pagamenti, va ridotta in gran parte della metà: nè ha dispensato dall'impiegare forse un 15.46 % in denaro.

Quest'anno le operazioni delle stanze di compensazione sarebbero straordinariamente aumentate. Dalla somma media giornaliera di oltre 27 milioni sarebbero salite alla somma giornaliera media di circa 42 milioni.

L'ammontare di un semestre solo sarebbe stato di oltre sei miliardi, mentre in tutto il 1886 fu di oltre otto e mezzo.

Ma nessuno ci saprebbe oggidì dire in quanta parte non rappresentino che liquidazioni di Borsa: nessuno ci saprebbe dire di quanto la somma va ridotta per doppia registrazione. Ed intanto la proporzione del denaro, che pure è stato necessario, sarebbe ancora aumentata.

Ora, o signori, tutte queste osservazioni che ho fatte sopra le cause che potrebbero comunque portare un perturbamento nelle condizioni economiche della nazione direttamente, ma dalle quali non si potrebbe dissociare un perturbamento nelle condizioni dello Stato; tutte queste osservazioni che ho fatte sopra il pericolo che sia compromesso il nostro approvvigionamento metallico e ciò per il corso dei cambi, per il corso della rendita, per l'uso stesso che si ri-

chiede della moneta metallica nelle condizioni economiche nostre, e per la difficoltà che trova la buona carta commerciale italiana ad essere collocata fuori di Italia, mentre invece prima del febbraio del 1887 essa si collocava fuori d'Italia per circa 250 o 300 milioni; tutte queste osservazioni ci devono condurre non già, come dissi, a quelle liquidazioni violente, le quali non fanno che accatastare rovine sopra rovine, ma ad esaminare seriamente la condizione vera in cui si trovano gli Istituti di Emissione.

Può invero sorgere nell'animo il dubbio, e più che dubbio subentra certezza, che si voglia far adempiere agli Istituti di Emissione uffici cui il biglietto non è adatto e per cui invece dovrebbero esservi altre forme di credito molto più adatte e rispondenti al fine per cui si ricorre al credito.

Il biglietto in sè e per sè non dovrebbe mai rappresentare se non operazioni le quali hanno per oggetto *cose*, non già operazioni che hanno per oggetto *speranze* incerte e lontane.

Il biglietto dovrebbe rappresentare operazioni le quali si compiono nel periodo di giro cambiario, non già operazioni le quali non possono in quel periodo di tempo compiersi, e che abbisognano di lungo periodo di tempo perchè si rientri nel capitale impiegato: vi si rientra solo gradatamente, per via di estinzione, o, come si dice, di *ammortizzazione*.

Ora, col porre la cosa in questi termini che io credo rispondenti alla verità, non accenno già ad una diminuzione del credito che possa essere causa di una crisi industriale qualunque. Accenno anzi al modo di metterci sulla unica via di giovare veramente alle industrie, e cioè mettendo a disposizione dell'industria quelle forme del credito le quali sono più rispondenti al modo, al tempo, insomma alle condizioni necessarie perchè rientri nel suo capitale, perchè lo *ammortizzi*, perchè ne conseguisca un guadagno legittimo. Ed invero non richiedendo dagli Istituti di Emissione quello che gli Istituti stessi non possono darci, resterebbero molti più mezzi disponibili per quelle operazioni per cui il biglietto è veramente adatto. E d'altra parte gli Istituti di Emissione non usurperebbero forzatamente il posto degli Istituti di credito appropriato all'industria, e che sarebbero con ciò indotti a meglio corrispondere al fine per cui sono dalle leggi favoriti.

Se le leggi, che a questo riguardo, ossia pel credito adatto all'industria, abbiamo deliberato non sono sufficienti o non sufficientemente eseguite, Parlamento e Governo provveggano. Ma non si voglia dagli Istituti di Emissione quello che non è proprio di essi, ma di altri Istituti di credito.

Epilogo, o signori, quanto venni dicendo.

Io ho eliminato dal mio discorso tutto quello che non concerne soluzione dei dubbi che abbiamo obbligo di risolvere ciascuno di noi nelle condizioni che ci sono fatte dalla legislazione vigente.

Ho eliminato, cioè, quelle grandi questioni in cui anche il Senato del Regno sarà ben lieto di entrare una volta, e sia presto, che ci si presenti un progetto di legge per l'ordinamento degli Istituti di Emissione.

Ho esaminato i dubbi che mi si presentavano, ma non potevano trovare soluzione se non dentro i limiti delle leggi che abbiamo, se non dentro i limiti dei voti i quali si sono espressi dal Parlamento.

Ora, sopra uno di questi dubbi io domando al Governo se non credesse di dare più ampie spiegazioni al Senato, e cioè sull'uso che ha fatto o non ha fatto di quelle facoltà od obblighi che gli davano le leggi vigenti.

Quanto alla ragione dello sconto, io stesso non ho mancato di avvertire che, posto comparativamente lo sconto in Italia in relazione con gli altri paesi, l'aumento dello sconto non avrebbe portato quei benefizi i quali si potevano forse ripromettere, e, fatto ora in modo eccessivo, non porterebbe senonchè rovina, fatto moderatamente, non potrebbe forse essere efficace.

Quanto agli altri dubbi sollevati dall'onorevole Guarneri ho esposto la soluzione unica, che oggi, e fino a che le leggi stanno come sono, possono essi avere.

Si vogliono leggi diverse? Ebbene, o diversamente provvederemo col progetto di legge che sta davanti alla Camera dei deputati sullo ordinamento degli Istituti di Emissione, o, se si crede che sieno urgenti, che non si possa aspettare la detta occasione in cui prenderebbero il loro posto nel tutto insieme dell'ordinamento che verremo a dare agli Istituti di Emissione, bene: si venga innanzi al Parlamento con provvisioni di legge speciali.

Quanto al quesito che mi sono proposto da

ultimo, ossia i limiti della circolazione, la quantità dei biglietti, presi i due punti estremi del periodo che esaminiamo, presa cioè l'eccedenza al 30 giugno di quest'anno e l'eccedenza del novembre, non vi è aumento, vi è diminuzione. La diminuzione, è vero, in perfetta conformità ai voti del Parlamento, si era venuta attuando in modo che essi sembravano avviarsi ad una sempre maggiore effettuazione. Quando invece vi fu poi una recrudescenza, e di qui l'allarme. Però è altrettanto legittimo il chiederci il perchè di essa, quanto non esagerare i termini, nei quali il quesito ci è posto.

Ed io, o signori, ed il senatore Guarneri pure certamente, e quanti siamo in quest'aula vogliamo guardarci dall'eccessiva fiducia, ma vogliamo anche guardarci dagli eccessivi sgomenti.

Finchè le leggi, che sono vigenti, stanno, certissimamente, preoccupazione del Governo deve essere quella di far sì che sieno eseguite.

Dall'esecuzione della legge non si dissocia, so bene, la prudenza dell'uomo di Stato. Nè questo ha trovato biasimo nei voti i quali si sono espressi nell'uno e nell'altro ramo del Parlamento.

Non temiamo che stranamente se ne abusi, il che non potremmo mai sospettare da parte di coloro che presentemente rappresentano il Governo del Re.

Ma prudente esecuzione della legge non vorrà giammai significare violazione di essa.

Se nell'esecuzione della legge si incontrino ostacoli insuperabili, è d'uopo ricorrere all'autorità del Parlamento.

Da ultimo, o signori, io di nuovo fo invito al Governo del Re di esaminare, non tanto se la circolazione sia eccessiva in sè, e per sè, il che certamente avremo occasione di esaminare nella discussione della legge dell'ordinamento degli Istituti di emissione, e ciò avuto riguardo alla diversa importanza degli affari nel 1887 e del periodo anteriore all'abolizione del corso forzoso.

Bensi fo invito al Governo del Re di esaminare se il biglietto non rappresenti operazioni che è inadatto a rappresentare, e se per conseguenza non vengano meno al loro scopo altri Istituti i quali potrebbero efficacemente corrispondere ai bisogni del momento, e ciò perchè

si tratta di operazioni che rientrano nel campo legittimo delle loro azioni.

Epilogo finalmente il mio dire in una sola frase.

Signori ministri, fate quanto vi è consentito per evitare una crisi industriale; ma se con questo si andasse incontro al pericolo di una crisi monetaria, arrestatevi.

Avrete altrimenti portato la rovina in quello stesso campo dove volevate portare un sollievo. (*Approvazioni.*)

PRESIDENTE. Prego i signori senatori che non avessero ancora votato di venire all'urna. Intanto si estrarranno a sorte i nomi degli scrutatori che dovranno poi procedere allo spoglio delle urne.

Gli onorevoli senatori Cusa, Spalletti e Colombini avranno la compiacenza di procedere allo scrutinio delle urne.

#### Presentazione di due progetti di legge.

CRISPI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CRISPI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge per modificazione alla legge sul Consiglio di Stato, e propriamente per la istituzione del contenzioso amministrativo.

Ho pure l'onore di presentare al Senato altro disegno di legge per la tutela dell'igiene e della sanità pubblica.

Prego il Senato di volerli dichiarare d'urgenza.

Senatore PACCHIOTTI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Do atto all'onor. ministro dell'interno della presentazione dei due progetti di legge:

Uno per modificazione alla legge sul Consiglio di Stato, e propriamente, per l'istituzione del contenzioso amministrativo;

L'altro per la tutela dell'igiene e della sanità pubblica.

L'onor. ministro dell'interno prega il Senato di voler decretare l'urgenza di questi disegni di legge.

Onorevole Pacchiotti, ha chiesto la parola sull'urgenza di questi disegni di legge?

Ha facoltà di parlare.

Senatore PACCHIOTTI. Ho chiesto la parola per

parlare a proposito del disegno di legge presentato testè dall'onor. signor ministro dell'interno sulla tutela dell'igiene e sulla sanità pubblica.

Io vorrei fare, se mi è concesso, una proposta. Appunto nell'intento di accelerare col'urgenza richiesta, ch'io approvo, gli studii su questo grave progetto di legge che è vivamente atteso dal paese, proporrei che esso venisse demandato alla stessa Commissione che era già stata incaricata di esaminare il precedente disegno sulla pubblica igiene.

Se non che ai nove membri di quella Commissione mancandone ora uno, l'onor. Saracco, attuale ministro dei lavori pubblici, il quale ne era il presidente, pregherei si volesse avere la bontà di aggiungere ad essa un altro membro in surrogazione, scegliendolo specialmente tra i medici; imperciocchè in quella Commissione ve ne erano soltanto due, e questi tanto a me quanto a molti altri miei onorevoli colleghi paiono un po' troppo pochi.

Questa adunque sarebbe la mia proposta: anzitutto che fosse demandato il progetto di legge a quella stessa Commissione la quale studierebbe subito questo importante argomento e ne presenterebbe forse al più presto la relazione: in secondo luogo che la Presidenza, alla quale era stata demandata la nomina della Commissione, volesse giudicare se non sarebbe cosa utile nominare un terzo medico al posto rimasto libero.

PRESIDENTE. Io debbo al Senato uno schiarimento di fatto.

La Commissione nominata nella passata sessione era composta di nove membri, uno dei quali era il senatore Saracco; quando questi divenne ministro dei lavori pubblici fu surrogato dal senatore Digny; per conseguenza il numero della Commissione è completo.

Senatore PACCHIOTTI. Sta bene, io era in errore.

PRESIDENTE. Il presidente del Consiglio ha la parola.

CRISPI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Accetto che questo progetto di legge venga rimandato all'esame della stessa Commissione che ne aveva avuto incarico nella precedente sessione, poichè ritengo che in questo modo si risparmiarà tempo.

PRESIDENTE. Il presidente del Consiglio ha

chiesto l'urgenza per i due progetti di legge che ha presentato.

Chi approva l'urgenza è pregato di alzarsi.  
(Approvato).

Poi, il senatore Pacchiotti fa istanza al Senato di voler rimandare il Codice d'igiene alla stessa Commissione che dovette occuparsene nella precedente sessione.

Chi approva questa domanda è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Senatore MAJORANA-CALATABIANO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Su che?

Senatore MAJORANA-CALATABIANO. Sui progetti di legge presentati.

PRESIDENTE. Parli pure.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO. Anche intorno alle modificazioni della legge sul Consiglio di Stato era stata nella precedente sessione nominata una Commissione.

Per i miei personali sentimenti e per il fatto che di quella Commissione ero uno dei componenti, sono ben lontano dal fare la proposta che il disegno testè presentato venga rimandato all'antica Commissione, e se le forze mie bastassero, ove altra proposta somigliante si facesse, mi opporrei a cotesta procedura: però siccome quella Commissione era composta del doppio dei membri, domanderei che anche questa volta gli Uffici pel nuovo progetto nominassero due commissari ciascuno invece di uno solo.

CRISPI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

CRISPI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Il disegno di legge che era stato presentato nella precedente sessione legislativa riguardava la riforma di tutto il Consiglio di Stato; era una nuova legge sul Consiglio di Stato.

Ora invece il Ministero si è limitato a sottoporre all'esame del Senato una proposta di legge tendente a riformare soltanto quella parte della legge sul Consiglio di Stato che si riferisce al contenzioso amministrativo; e ciò per soddisfare ad una promessa fatta nel discorso della Corona, quella cioè che riguarda la istituzione della giustizia nell'amministrazione.

PRESIDENTE. L'onor. Majorana-Calatabiano insiste nella sua proposta?

Senatore MAJORANA-CALATABIANO. Non insisto.

PRESIDENTE. L'onor. Majorana-Calatabiano non insistendo nella sua proposta, il progetto di legge sul Consiglio di Stato, dianzi presentato dall'onor. ministro dell'interno, sarà inviato agli Uffici.

#### Seguito della interpellanza del senatore Guarneri.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

MAGLIANI, *ministro delle finanze*. Nella tornata di ieri l'onor. senatore Guarneri richiamò l'attenzione del Senato sulle condizioni della circolazione metallica e fiduciaria del nostro paese. Egli svolse molte e varie considerazioni dirette quasi tutte a dimostrare la necessità di una riforma degli Istituti di emissione; dappoi- ché, sebbene egli avesse annunziato di voler parlare in genere degli Istituti di credito, limitò poi il suo discorso alle sole Banche di emissione.

Ora, o signori, la necessità di questa riforma è riconosciuta da gran tempo e dal Governo e dal Parlamento; ed appena sono stati iniziati i lavori della nuova sessione legislativa, il Ministero si è recato a debito e premura di presentare all'altro ramo del Parlamento un progetto di legge sopra questo grave argomento. Molte adunque delle osservazioni, delle proposte e delle argomentazioni del senatore Guarneri potranno essere ampiamente valutate e discusse allorché verrà in esame il progetto di legge sul riordinamento degli Istituti d'emissione.

Questa osservazione preliminare devo anche fare all'onor. mio amico, il senatore Alvisi. Egli colse volentieri l'occasione di trattare un argomento che con amore e con speciale competenza suole prediligere; nè dimenticò anche questa volta di propugnare il sistema bancario americano. Or bene, questo sistema e le altre proposte dell'onor. senatore saranno discusse a suo tempo.

Però io sono convinto che l'onor. Guarneri avrebbe differita la sua forbita ed elegante orazione se l'animo suo non fosse stato preoccupato da alcune speciali difficoltà che in questo quarto d'ora affaticano la circolazione del nostro paese.

E perciò io lo ringrazio d'aver portato fin d'ora, anche prematuramente, l'argomento davanti a questo Consesso; e lo ringrazio anche perchè ha dato occasione ad un importante discorso dell'onor. Lampertico, e perchè porge al Ministero l'opportunità di fare alcune brevissime dichiarazioni per dissipare gli equivoci e ricondurre la questione nei suoi veri termini, eliminando qualunque artificio e qualunque esagerazione.

Vi sono, o signori, due lamenti contraddittorî.

Da una parte si lamenta che gli Istituti di emissione hanno oltrepassato il limite della circolazione fissato dalla legge del 30 aprile 1874 e riconfermato dalla legge del 7 aprile 1881.

Dall'altra parte si lamenta l'insufficienza del medio circolante di fronte al movimento degli affari e al progrediente sviluppo commerciale e industriale del nostro paese.

Sono questi due fatti e due lamenti in perfetta contraddizione l'uno coll'altro; e lo stesso senatore Guarneri diede ragione a coloro i quali domandano che gli Istituti di emissione rientrino gradatamente nei limiti della circolazione legale, ma non seppe dar torto agli espansionisti i quali ritengono il medio circolante oggi in Italia insufficiente ai bisogni. Imperocchè egli stesso tra le altre proposte appoggiò calorosamente questa, che cioè si debba aumentare il capitale degli Istituti di emissione per accrescere la potenza della loro emissione cartacea; che si debba invitare la Banca Nazionale a completare il suo capitale di 200 milioni per portare la sua circolazione da 450 a 600 milioni; che si debba accrescere la forza di espansione dei Banchi meridionali di Napoli e Sicilia, aumentando la loro facoltà di emissione in proporzione dell'aumento, che può essere indefinito, del loro patrimonio.

Il discorso del senatore Guarneri ritrasse il momento psicologico della situazione odierna. Egli si unì a coloro che vogliono la restrizione; ma domandò l'espansione: *video meliora proboque, deteriora sequor*.

Ora, signori, per intendere bene la situazione, la quale è abbastanza delicata e complessa, bisogna cominciare dal precisare i fatti.

Qual'è lo stato delle scorte metalliche del paese?

Quali sono le condizioni della circolazione fiduciaria?

Cominciando dallo *stock* metallico, ripeterò alcune delle cifre accennate dal senatore Lampertico.

Noi abbiamo ritirato dalla circolazione biglietti consorziali, cioè carta-moneta, per una somma di 535 milioni, riversando nel paese altrettanta quantità di moneta metallica decimale in oro ed argento; ma nel tempo stesso, però, il fondo metallico libero del Tesoro si è accresciuto di 40 milioni, in ispecie decimali d'oro. Sicchè la riserva metallica del Tesoro, calcolando i suddetti 40 milioni, è diminuita di 495 milioni. D'altra parte le riserve metalliche delle Banche, da 204 milioni, sono salite a 357; cioè sono aumentate di 153 milioni. Quindi la diminuzione di 495 milioni si riduce a 342.

Ora sono certamente nella circolazione interna del paese gli spezzati di argento, i quali rappresentano la somma di 130 milioni; e così tutta la disputa si aggira intorno alla somma residuale di circa 200 milioni.

Quanta parte di questa somma ha passata la frontiera? Quanta parte è rimasta nel paese? Se consultiamo le statistiche dell'importazione e dell'esportazione doganale, le specie metalliche emigrate non rappresenterebbero una valuta superiore a 63 milioni.

Ma il Ministero d'agricoltura, industria e commercio ha istituito studi più accurati; ha compilato statistiche sopra altri elementi diversi e complessi, ed è giunto alla conclusione che le specie metalliche emigrate giungono a 154 milioni.

Io non credo nè alle prime, nè alle seconde statistiche, imperocchè tutti sanno quanto sia difficile il fare una statistica del movimento dei metalli preziosi, e in ispecie delle monete. Tutti sanno come non sia ancora sciolto il problema del miglior procedimento possibile delle difficili indagini che occorrono. È un tema questo intorno a cui lavorano da anni i cultori della statistica e i Congressi internazionali: potrei citare gli studi dello Spallart e del Wagner.

Ad ogni modo, prendiamo la media di queste due cifre (sarà un metodo empirico, ma forse più prossimo al vero) e potremo concludere che poco più, poco meno di 100 milioni di specie metalliche abbiano emigrato, e poco più o poco meno di 100 milioni sieno restate nel paese.

E ciò non deve arrecare meraviglia.

I cambi furono favorevoli a noi in tutto l'anno

1883 fino all'agosto 1884, ed avemmo allora un afflusso di correnti metalliche a nostro favore.

Ma dopo quel tempo si sono succeduti di anno in anno crisi più o meno gravi, alcune politiche ed economiche, altre esclusivamente politiche, alle quali si sono aggiunte le sofferenze agrarie e le epidemie che hanno travagliate le nostre popolazioni e impediti i soliti viaggi dei forestieri in Italia.

Non è dunque da meravigliarsi, dopo il ciclo fortunato del 1883 a tutto agosto 1884, che le crisi sopravvenute per cause generali e per cause speciali che hanno affaticato gli altri Stati, ma che molto più hanno percosso noi, abbiano determinata una fuga delle specie metalliche per una somma di 100,000,000 in un periodo di circa cinque anni dacchè il corso forzoso è abolito.

Veniamo allo stato della circolazione fiduciaria.

Allorchè vigeva il corso forzoso la circolazione cartacea rappresentava in Italia la somma di 1,672,000,000. Oggi la circolazione delle Banche adegua 1,050,000,000; si aggiungono 334 milioni di biglietti di Stato, 65 milioni di biglietti già consorziali non ancora venuti al cambio e si arriva a 1,449,000,000. Sicchè nell'insieme vi è oggi una restrizione di medio circolante per la somma di 326,000,000 composta di 100,000,000 di specie metalliche, che si devono presumere emigrate all'estero, e di 223 milioni di diminuzione di circolazione cartacea.

Questo è lo stato dei fatti.

Le specie metalliche introdotte nel paese sono molto approssimativamente scemate di 100 milioni; la circolazione fiduciaria è diminuita di 223,000,000; quindi deficienza totale di medio circolante 323,000,000.

Ora gli espansionisti sostengono che il vuoto della circolazione, ossia la deficienza di medio circolante, deve essere supplito da maggiore emissione di carta. Ed io credo che questo sia un grave e funesto errore.

In un paese che ha il beneficio della circolazione libera, quella rappresentata da biglietti di Banca deve avere un rapporto necessario colla quantità della moneta metallica presa nel tutto insieme, appartenente al Tesoro, alle Banche, al paese. Imperocchè il biglietto di Banca non è moneta, ma un segno rappresentativo della moneta, che è il vero strumento della circolazione.

Una Banca non crea il valore, non crea la moneta; ma emette biglietti che la rappresentano. Io quindi non posso ammettere la teoria degli espansionisti, cioè: che il vuoto che si fa nella circolazione, per effetto dell'abolizione del corso forzoso, debba essere riempito da maggiore emissione di carta.

Io ho sempre propugnato un'opposta opinione; ed è perciò che, volendo provvedere ai bisogni del commercio e del pubblico, proposi al Parlamento la legge che distingue la circolazione fiduciaria produttiva dalla circolazione fiduciaria improduttiva; la prima, guarentita da un terzo solo di riserva e da due terzi di effetti cambiari, deve essere limitata severamente in proporzione delle specie metalliche che esistono nel paese; ma dall'altra parte la circolazione improduttiva, garantita da piena riserva metallica, può essere libera indefinitamente.

Ma io prevedo la facile obbiezione.

Non supplendosi al vuoto della circolazione mediante altra emissione di carta e non affluendo la moneta metallica per prendere il posto della carta diminuita, in qual modo si provvederà a' bisogni sempre maggiori dei commerci, delle industrie e di tutta la vita economica della nazione?

Consentitemi, egregi colleghi, poche e rapide osservazioni.

Noi, sotto il rispetto monetario, siamo collocati in uno stato di inferiorità economica di fronte agli altri Stati, la quale deriva da due cause; deriva in primo luogo dai forti indebitamenti del paese verso l'estero; deriva in secondo luogo dallo sbilancio del movimento commerciale, dal quale apparisce sempre l'importazione superiore grandemente all'esportazione dei nostri prodotti, sicchè quasi sempre siamo debitori per gli interessi e le annualità dei debiti che dobbiamo pagare all'estero, e perchè dobbiamo saldare inoltre il nostro debito commerciale colla moneta sonante, non bastando i prodotti che esportiamo e gli altri titoli di credito che abbiamo verso gli altri Stati.

Ma le stesse cause di questa inferiorità economica sotto il rispetto monetario contribuiscono potentemente a ristabilire l'equilibrio per quella tale legge di compensazione e di armonia economica che, volere o non volere, regola i fatti sociali.

Allorquando non possiamo esportare prodotti

per saldare i nostri debiti internazionali, esportiamo titoli di rendita, e li vendiamo per procurarci la valuta che ci occorre a pagare il nostro debito. Oltre a ciò, una parte e assai ragguardevole del portafoglio italiano è scontata dalle Banche estere.

Non voglio parlare delle stanze di compensazione di cui ha discorso l'onorevole senatore Lampertico, nè degli altri strumenti perfezionati del credito di cui ci gioviamo, ma bastano questi due soli fatti economici, cioè l'esportazione di titoli di rendita invece di prodotti, e lo sconto dalle Banche estere delle nostre cambiali per ristabilire l'equilibrio.

È questo però l'equilibrio di un uomo malsano; sono questi mezzi fugaci, mezzi transitori che ristabiliscono la circolazione monetaria in alcuni determinati momenti, ma non guariscono radicalmente il male.

Il male radicalmente non si può guarire che aumentando il lavoro, la produzione ed il risparmio del paese, e noi dobbiamo mirare costantemente a questo grande intento.

È necessario che il risparmio nazionale sia in grado di somministrare, senza che si debba ricorrere all'estero, i capitali che occorrono alle industrie e al commercio nazionale, ed eventualmente ancora ai bisogni del Tesoro.

È necessario che il risparmio nazionale sia anche in misura di riassorbire e riscattare gradatamente i titoli di rendita, che non collocati stabilmente all'estero, formano quella massa ondeggiante su cui opera la speculazione delle Borse e dei mercati stranieri.

Questo progresso economico non può essere il fatto di un giorno, o di un anno. Occorre lungo tempo, virtù e perseveranza; occorre anche una buona politica ed una buona amministrazione.

Ma in fino a quando il progresso economico del paese non diventi più sollecito e più confortante; fino a quando radicalmente non si possa guarire questa malsania che ci mantiene in una condizione alquanto inferiore agli altri Stati, frattanto cooperano a nostro beneficio per ristabilire l'equilibrio monetario i due fatti rammentati, cioè l'arbitraggio a noi favorevole per la vendita dei nostri titoli di rendita all'estero e lo sconto delle nostre cambiali presso le Banche straniere. Però questi fatti ristabiliscono l'equilibrio nelle condizioni normali; ma diven-

tano essi stessi causa di perturbamento nei momenti di crisi.

Allorchè si palesa una crisi, sia economica sia politica, discende il prezzo dei nostri titoli sui mercati stranieri, e invece di essere noi esportatori di titoli di rendita, ne diventiamo importatori, sia pel restringimento dei mercati esteri, e sia per effetto di arbitraggi a noi sfavorevoli pel prezzo maggiore dei titoli di Stato sui mercati nazionali.

Ed ugualmente, dovendo restringersi il credito delle Banche estere per cause economiche o politiche generali, che arrecano diminuzione di valori pubblici, è naturale che la prima restrizione si operi sulle cambiali del commercio di altri Stati: quindi il portafoglio italiano è rimandato indietro.

Questo è avvenuto pur troppo nelle crisi che abbiamo attraversato nell'aprile del 1885, nella crisi 1886 ed anche in parte nella crisi del 1887.

Gli arbitraggi si sono fatti contro di noi. Si è venduto rendita in Italia per comprarla sui mercati stranieri, ed il portafoglio dei nostri industriali e commercianti non è stato che in parte rinnovato dalle Banche estere.

Noi abbiamo superato questa difficoltà, perchè i nostri Istituti d'emissione erano forti per le riserve aumentate, e perchè si è stati abbastanza rigorosi per impedire che la circolazione cartacea andasse al di là dei confini necessari a soddisfare ai bisogni più urgenti dell'industria e del commercio.

Nel momento in cui siamo oggi, queste due cause perturbatrici non agiscono colla stessa intensità colla quale operavano nelle crisi precedenti. Ma dall'altra parte si aggiungono due fatti economici interni.

Il primo fatto è una grande speculazione che si fa d'importazione precoce di merci dall'estero, in attesa dei più alti dazi della nuova tariffa doganale che dovrà andare in vigore col 1° gennaio 1888.

Il nostro paese è già indebitato di centinaia di milioni per questa precoce importazione.

Vi è un altro fatto, la crisi agraria, che ha conturbato e conturba il nostro paese e produce naturalmente una reazione.

Quando la terra non remunera abbastanza, si ricorre istintivamente alle industrie, e segue talora una corsa precipitosa nell'attività nazionale; il che ha reso necessaria l'immobilizza-

zione di ragguardevoli capitali per nuovi stabilimenti industriali. Mi basterebbe citare gli stabilimenti metallurgici quasi tutti ampliati, e qualcuno sorto di nuovo sopra un grandioso impianto.

Non basta: vi è un grande sviluppo edilizio per l'ampliamento e il rinnovamento delle nostre grandi città.

Evidentemente gl'impianti industriali, la fabbricazione delle case e la costruzione di nuovi quartieri non dovrebbero avere nulla di comune colle Banche di emissione; coloro che si dedicano alla industria delle costruzioni non costituiscono una clientela propria delle Banche di emissione.

Le Banche di emissione scontano cambiali, le quali rappresentano una valuta certa e realizzabile in 90 giorni. Esse non possono fare investimenti di capitali a lunga scadenza, di capitali industriali, edilizi, agrari.

Sventuratamente la crisi che ha perturbato il credito, ed ha fatto scemare il prezzo dei valori pubblici sui mercati nostri e stranieri, ha reso difficile il collocamento delle cartelle degli Istituti di credito, e specialmente degli Istituti di credito fondiario; onde essi non hanno potuto servire la loro clientela, e questa si è rivolta alle Banche di emissione, le quali sotto forma di credito cambiario hanno dato dei sussidi.

Conseguenza di tutto questo è stato evidentemente un eccesso nella circolazione fiduciaria degli Istituti di emissione.

Ma questo stato di cose deve destare dei grandi allarmi?

Deve forse farci credere o temere, che siamo alla vigilia di una vera crisi monetaria?

Credo, o signori, che sia assolutamente temerario e irragionevole il pensarlo.

Il disagio attuale deriva da cause ben note e transitorie; senza ritardo cesserà la speculazione doganale, e quella edilizia troverà sorgenti di credito più conformi alla sua natura; poichè il credito fondiario opererà più efficacemente, e in modo che gli Istituti di emissione, anche senza forzata e violenta restrizione, per la natura stessa delle cose, rientreranno nei limiti legali della loro circolazione.

Non bisogna dunque preoccuparsi in modo esagerato di ciò che avviene.

Quel che avviene presso di noi è avvenuto an-

che altrove; è un male grave, se vogliamo, ma passeggero e curabile.

Io spero intanto, che non solo le provvidenze dal Governo adottate per lenire gli effetti di una restrizione della circolazione fiduciaria, ma la natura stessa delle cose, e la ripresa degli affari e delle operazioni degli Istituti di credito fondiario porranno termine ad uno stato di cose, che ora noi deploriamo.

Fatte queste brevi osservazioni e queste dichiarazioni al Senato, io debbo rinviare, come dissi in principio, tutte le questioni generali di riordinamento degli Istituti di emissione all'esame del progetto di legge che abbiamo già presentato al Parlamento. Non posso tuttavia dispensarmi dal rispondere brevemente alle domande precise e categoriche, che furono formulate dall'onor. Guarneri.

L'onor. Guarneri in primo luogo dimandò al Governo, se esso non creda conveniente ed opportuno l'aumentare il saggio dello sconto. Il mio collega, ministro di agricoltura e commercio, parlerà forse lungamente di questo argomento assai grave. A me basti il dichiarare che in massima io credo che, per le condizioni economiche nostre, delle quali ho parlato testè, noi dobbiamo avere, anche in tempi normali, lo sconto delle Banche di emissione più alto di tutti gli altri Stati a circolazione libera; ma nel tempo stesso non credo che il rialzo dello sconto sia sempre un rimedio efficace contro le crisi.

Il rialzo dello sconto nelle condizioni attuali non gioverebbe, e potrebbe, anzi, contribuire ad aggravare il male.

In ogni modo il rialzo dello sconto, quando la crisi è scoppiata, non produce lo stesso vantaggio che arreca quando adoperasi prima che la crisi avvenga, come misura di prevenzione, e come misura igienica della circolazione del credito.

Per altro, a questo proposito dirò all'onorevole senatore Lampertico che il Governo non si è mai disinteressato della misura del saggio dello sconto; non ha preso l'iniziativa presso gl'Istituti di emissione per rialzare lo sconto, ma ha dato sempre consigli savi e prudenti e ne ha impedito il ribasso sempre che questo sarebbe stato pericoloso.

L'onor. senatore Guarneri vorrebbe in secondo luogo abolire gli sconti di favore.



Io facilmente m'indurrei ad essere d'accordo con lui, ma lascio questo argomento al mio egregio collega, il quale è il tutore naturale delle Banche popolari.

L'onor. Guarneri vorrebbe in terzo luogo che il Governo promovesse un accordo tra gli Istituti di credito per la distribuzione del credito ai comuni loro clienti. Io non so se questo accordo sia praticamente possibile; so però che una buona legge di ordinamento degli Istituti di emissione, massime quando questi Istituti sono non solo due, ma sei, deve provvedere allo scopo che vi siano delle clientele quanto più possibile speciali e distinte per ciascuno di essi; e credo che nel nuovo progetto di legge, che verrà in esame anche innanzi al Senato, non si è dimenticato lo scopo a cui mira l'onorevole Guarneri, cioè di far sì che la clientela dei Banchi regionali e minori sia, per quanto più è possibile, diversa dalla clientela dei grandi Istituti.

Inoltre l'onor. Guarneri propugna la restrizione graduale della circolazione. È inutile che io ripeta che sono perfettamente d'accordo con lui. Io credo che la circolazione deve essere ristretta nei limiti legali.

Ma sono anche pienamente d'accordo con lui che la restrizione debba operarsi gradatamente in modo da arrecare i minori disturbi possibili all'industria e al movimento degli affari.

Non posso poi essere d'accordo con l'onorevole Guarneri allorchè egli domanda che siano ammessi a far parte della riserva utile nella circolazione i biglietti di Stato; cosa questa che, come ha pure dimostrato l'onor. Lamperlico, è contraria alla legge. Non si può assolutamente ammettere che le riserve delle Banche siano composte di altro che di specie metalliche decimali aventi corso legale.

Noi abbiamo assunto l'impegno verso l'altro ramo del Parlamento di applicare rigorosamente questa norma; e spero che tra breve non si troverà più nelle riserve delle Banche, nè in quelle statutarie, nè nella riserva piena alcuna somma rappresentata da biglietti di Stato.

È naturale; il biglietto di Stato è cosa ben diversa dal biglietto consorziale che ha la sua valuta in oro nelle casse della Tesoreria. Il biglietto consorziale è un certificato di deposito, ma il biglietto di Stato non ha la riserva piena

nelle casse del Tesoro. Esso rappresenta un debito fluttuante garantito dal credito dello Stato, e guarentito pure da una riserva metallica, sebbene questa non sia prescritta per legge, e sebbene non sia eguale alla quantità dei biglietti di Stato che sono in circolazione.

Finalmente io con molto rincrescimento non potrei neppure essere d'accordo coll'onorevole Guarneri in quanto alla convenienza di aumentare il capitale degli Istituti di emissione per accrescere la loro potenza di emissione fiduciaria.

Io credo che gli Istituti di emissione debbano adempiere a funzioni ben diverse da quelle che adempiono gli altri Istituti di credito.

Gli Istituti di emissione debbono garantire la circolazione metallica del paese; la loro circolazione cartacea deve essere mantenuta nei limiti più angusti possibili e fino al punto che è consentito dalla piena sicurezza della base metallica della circolazione.

Il capitale delle grandi Banche d'Inghilterra e di Francia non è molto superiore a quello della Banca Nazionale nel regno d'Italia.

Il conte di Cavour giustamente sosteneva nel Parlamento subalpino essere errore il credere che tanto più forte è un Istituto di emissione, quanto è più grande il capitale con cui fu costituito.

Vede dunque l'onorevole Guarneri che io sono d'accordo con lui nei punti veramente sostanziali, cioè sulla necessità di una grande vigilanza nel saggio dello sconto affinchè esso sia sempre tenuto in quella misura che è necessaria a tutelare la base metallica della circolazione del paese. Sono anche d'accordo con lui nella necessità delle nostre Banche d'emissione di restringere gradatamente la circolazione per entrare nei limiti fissati nella legge del 1874 e nella legge del 1881.

Quanto alle altre sue proposte non mi difondo ulteriormente; io non potrei accettarle; ma ad ogni modo vi sarà occasione ben opportuna di discuterle allorchè verrà in esame innanzi al Senato il progetto di legge della riforma e riordinamento degli Istituti d'emissione.

Io non aggiungo altre parole, poichè mi pare veramente che in questa questione si debba parlare poco e breve.

Noi traversiamo un momento alquanto difficile; ma certamente meno grave degli altri che

abbiamo passati nelle crisi precedenti. Appare forse ai nostri occhi più grave perchè abbiamo un disagio di industriali, di interessati, i quali non trovano più una larghezza di sussidi negli Istituti d'emissione a cui erano abituati. A questo inconveniente credo che si riparerà in breve tempo e per la natura delle cose, ed anche per prudenti temperamenti presi dal Governo d'accordo colle Banche e ne' limiti della legislazione ora vigente.

Non vi è dunque ragione di sgomenti esagerati e di esagerate paure. Nulla ci può e ci potrà far temere che l'Italia, non ancora trascorso un lustro, abbia a ricadere nell'onta del corso forzoso. (*Bene! Bravo!*)

PRESIDENTE. Essendo l'ora avanzata, il seguito di questa discussione è rimandato a domani.

Prego i signori senatori che non hanno ancora votato di accedere all'urna.

La votazione è chiusa.

Ora leggo l'ordine del giorno per domani:

Alle ore 2 pom. — Riunione degli Uffici per l'esame del progetto di legge concernente provvedimenti per gli Asili infantili.

Alle ore 3 pom. — Seduta pubblica.

Proclamazione del risultato della votazione per la nomina di un commissario della Giunta delle petizioni e occorrendo votazione di ballottaggio;

Seguito dell'interpellanza del senatore Guarneri ai ministri delle finanze e di agricoltura, industria e commercio sulle attuali condizioni degli Istituti di credito in Italia;

Discussione del progetto di legge sulle espropriazioni, sui consorzi, sulla polizia dei lavori, per l'esercizio delle miniere, cave e torbiere, e sulla ricerca delle miniere.

La seduta è sciolta (ore 5 e 35).

